

impiegati e dei funzionari alle grandi aziende e allo Stato.

Riguardo all'aristocrazia è ozioso dirne parola: essa si suicida: oggi, con squisita cortesia, cede il suo posto al Dio milione, all'onnipotente Sua Maestà il Danaro.

Dev'essere fatalmente così perchè l'individualismo ignora tutte le leggi della resistenza sociale: è impossibile spezzare la gomina che rattiene la nave, ma quanto è facile rompere a poco a poco i fili di canapa da cui la gomina è formata!

Così può accadere per la società che priva di coesione tra le sue parti è divenuta una specie di albergo ove ciascuno cerca di accaparrarsi la camera migliore a svantaggio del prossimo, di prendere il miglior posto al banchetto per mangiarvi i più ghiotti bocconi non curandosi dei vicini più o meno anonimi, non pensando che a sè, intorno alla *table-d'hôte* dell'uguaglianza e della vacuità. I migliori fra codesti passeggeri danno un'elemosina o gettano un osso a chi manca del necessario, ma è soccorso momentaneo, e la terribile questione dell'esistenza si riaffaccia subito. Gli altri, i cattivi, non si degnano neppure di volgere il capo, e infine, cattivi e buoni, non si credono responsabili di nulla. Se si dice a uno di loro: « Che hai tu fatto di tuo fratello? » Egli risponderà: « Sono forse il suo guardiano? » Questa fu la difesa di Caino, ed essi la rinnovano altezzosamente mentre il fratello sventurato piange in miseria e, forse, stringe i pugni e digrigna i denti; mentre il pensatore che, triste, si sofferma innanzi a questo doloroso spettacolo scorge nel lontano avvenire la cupa visione di Byron: il mondo ridotto a un gruppo d'uomini tornati alla barbarie dei tempi preistorici, uccidendosi fra loro sotto un cielo plumbeo, attorno a un focolare spento.

## X.

## LA CORPORAZIONE.

L'INDIVIDUALISMO ci ha ucciso: l'associazione ci salverà.

L'associazione di cui parliamo non è un qualsiasi agglomeramento, è l'associazione professionale che deve ripristinare il regime corporativo esteso alle diverse condizioni sociali e formante la sola base di un sistema rappresentativo, opposto al parlamentarismo, e atto a ricondurre l'ordine necessario nel corpo sociale disorganizzato, a restituire alle Province la loro libertà, ai Comuni le loro franchigie e ai corpi professionali la propria autonomia.

Per questo è necessario che ogni professione riunisca i suoi diversi elementi, senza però confonderli, e giunga a formare un'organizzazione viva, una collettività solida, operante a profitto de' suoi membri e a profitto di tutti, che opponga un'insormontabile barriera all'oppressione, garantisca al lavoratore il proprio avvenire con la durata degli impegni, onde salvaguardare la dignità della sua vita e l'esistenza del suo focolare domestico e combattere strepitosamente quella deplorabile e sleale concorrenza che autorizza la *struggle for life*, l'orribile lotta per la vita che tutti conosciamo; riconduca la pace nel laboratorio e nell'officina per mezzo di consigli permanenti, di arbitri anticipatamente eletti e costituenti il tribunale della corporazione; provveda all'avvenire del lavoratore col sistema delle assicurazioni, all'avvenire dell'industria con l'istruzione professionale;

garantisca il consumatore con un controllo regolare sulla maniera di lavoro e su la fornitura della materia e, finalmente, serva di base per conseguire la tutela dei comuni interessi che ci sbarazzerà, poichè essa sola può farlo, da quell'orda di politicanti famelici che han reso la Francia cosa loro, e che si avventano su di essa come una muta di cani su la preda.

È il regime corporativo applicato alle esigenze del nuovo ordinamento, poichè non sarebbe il caso di copiare servilmente le istituzioni di tempi passati che non potrebbero certo adattarsi alle idee ed ai costumi odierni.

Il regime corporativo ristabilirà la grande famiglia operaia, la società del padrone e dell'operaio uniti dalle necessità del lavoro, dalle pratiche dei reciproci doveri, dal rispetto e dalla protezione dei comuni interessi. Noi crediamo che si cercherebbe invano un altro mezzo atto a porre rimedio ai disordini necessariamente cagionati dagli immensi agglomeramenti di operai che tendono a moltiplicarsi di giorno in giorno e che costituiscono un pericolo permanente. Pericolo per la famiglia naturale che si divide, ove ai figliuoli riesce quasi impossibile venire educati dai loro genitori, mentre il vizio è procacemente ostentato; pericolo per la società civile di cui la famiglia è base indispensabile e dove gli abusi di autorità, che nulla può frenare, provocano terribili odii e spaventose ribellioni.

Il mezzo di questa ricostituzione è qui, davanti a noi: è l'associazione sindacale autorizzata dalla legge e proseguita in unione sindacale - ciò che si è già cominciato a fare - per poi divenire Camera regionale, istituzione che ardentemente desideriamo.

Non è il caso di mostrare nei suoi dettagli il funzionamento del sistema corporativo. Leone Harmel lo ha già fatto assai meglio che noi non sa-

premmo farlo, nel suo *Manuale di una corporazione* e nel *Catechismo del padrone*. Per ora ci limiteremo a indicarne l'argomento, e a citare in appoggio della nostra tesi la più alta autorità del mondo, quella del Pontefice Leone XIII il quale scrisse nell'Enciclica *Rerum Novarum*: che il primo posto nell'opera della riforma sociale « appartiene alle corporazioni operaie le quali, da esse sole, abbracciano quasi tutte le opere sociali ».

Ciò nonostante ci piace far notare che qui, praticamente, noi siamo solo nel campo economico e non nel campo religioso. Senza dubbio il soffio della morale cristiana deve passare attraverso le nostre istituzioni e vivificarle se non vogliamo correre il rischio di vederle naufragare, ma non bisogna dimenticare che dobbiamo vincere enormi difficoltà, che complicheremmo terribilmente la situazione, se ci volessimo porre di primo acchito nel campo confessionale. Le associazioni religiose hanno il loro posto nel nostro programma, ma la società civile non può confondersi con la società religiosa. Se il movimento si fosse limitato a queste associazioni esse sarebbero ben presto ricadute nel loro isolamento e sarebbero state messe fuori del corpo sociale; per dirla in breve qui non si tratta di fondare un « partito cattolico ».

Tale, rapidamente esposto, è l'orientamento generale della sociologia cattolica. Rispettare i suoi principi, impiegare i suoi mezzi non sarà certo un portare il Paradiso in terra o rinnovare i giorni dell'Eden, però siamo profondamente convinti che la società non potrà far nulla fuori di questa via e che è necessario seguirla per ristabilire, nel limite consentito della nostra fragile e povera natura umana, il regno di Dio nella libertà, nella giustizia e nella verità.

## XI.

## IL PROGRAMMA.

**E**NOSTRO dovere aiutare la Chiesa nella sua opera di rigenerazione, e anzitutto aiutarla ad uscire dalla sacristia dovè il secolo pretende averla rinchiusa. Poi, siccome il socialismo è l'espressione di un disagio reale, generale, duraturo, prodotto da una lunga sequela di violazioni dell'ordine sociale, dobbiamo cercare i mezzi di ristabilire quest'ordine, e domandare agli eterni principii del Cristianesimo e alle tradizioni storiche della civiltà cristiana, i rimedi pratici, cioè a dire le regole e le istituzioni di cui abbiamo bisogno.

Alla stregua di questi principii e di queste tradizioni ci siamo studiati di formulare un programma non come lo concepiamo, in una società definitivamente organizzata, chè siamo ancora troppo lontani dal conseguire questo ideale, ma tale che possa adattarsi alle difficoltà dell'ora presente e servire di punto di partenza per i nostri sforzi. Il conte di Mun ne ha delineate le basi nel suo bel discorso, di Saint-Etienne che meritò alte approvazioni dal Pontefice Leone XIII e che noi ci siamo provati di sviluppare nel nostro giornale *La Giustizia Sociale*, agguinandovi molte altre questioni che non avevano potuto trovar posto nel discorso del grande oratore.

## § 1. — Principii.

A capo del nostro programma poniamo il rispetto per la Religione, per la Patria, per la Famiglia, per il Lavoro e per la Proprietà.

Vogliamo che la Religione sia libera di vivere nelle condizioni della sua esistenza normale e, conseguentemente, che venga riconosciuto il suo diritto di manifestarsi, di possedere, di acquistare, di reclutare, e di formare le sue diverse associazioni.

Chiediamo il rispetto per la Patria, che non confondiamo con il campanilismo, ma che consideriamo come una delle basi necessarie all'ordinamento sociale.

Chiediamo la soppressione della legge del divorzio che spezza i legami della Famiglia. E perchè questa famiglia possa crescere e svilupparsi sosteniamo le riforme che hanno per iscopo di ritenere la madre al domestico tetto, di facilitare la costruzione delle case operaie, con la possibilità che il lavoratore divenga possessore di una proprietà inalienabile e inesquestrabile, vantaggio che domandiamo anche per una parte di salario, a determinarsi.

Se la Famiglia ha una vita materiale ne ha pure una morale che deve essere difesa e protetta: perciò nell'interesse dei costumi e della salute pubblica chiediamo un serio regolamento per le bettole e i luoghi di piacere; severissime leggi penali per frenare la pleora delle pubblicazioni oscene; efficace protezione dell'onore delle fanciulle, rigorosa repressione del reato di seduzione per mezzo di una saggia legislazione sulla ricerca della paternità.

Chiediamo che l'insegnamento, poichè forma l'anima della famiglia e l'anima della patria, sia morale, cioè a dire basato sulla religione fuori della quale

la legge morale non ha sanzione; che sia libero in tutti i gradi e che l'Università attuale venga sottratta, progressivamente, alla direzione ufficiale dello Stato, pur rispettando i gradi legittimamente acquistati. Chiediamo che i Consigli municipali, o per meglio dire la riunione dei padri di famiglia, abbia in ogni Comune il diritto di scegliere l'istitutore da dare ai propri figliuoli, e nell'attesa di queste riforme che forse saran lente a realizzarsi, reclamiamo quale diritto imprescrittibile, una equa ripartizione dei sussidi tra tutte le scuole francesi in proporzione dei loro allievi. Domandiamo la revisione del programma dell'insegnamento primario, il quale tende sempre più a divenire enciclopedico, nell'insegnamento professionale, e ciò tanto per le giovinette che per i giovani.

Riguardo alla Proprietà, ci uniformiamo alla dottrina della teologia e dell'Enciclica che la dicono conforme al diritto naturale; e aggiungiamo, come lo abbiamo spiegato più sopra, che essa deve adempiere ai suoi doveri sociali, e che è un diritto, non solo per gli individui, ma anche per le collettività.

## § 2. — Regime del lavoro.

L'operaio non è una macchina che deve stare in continuo movimento: è quindi necessario assicurar-gli il riposo della domenica perchè possa compiere i suoi doveri verso Dio, vivere in famiglia e divertirsi onestamente; è necessario sopprimere il lavoro di notte, e proteggere specialmente il lavoro diurno della donna e dei fanciulli. La stessa cosa devesi abolire per gli uomini nella più larga misura possibile fissando un massimo di ore di lavoro. Da questo momento noi vorremmo che questa clausola entrasse in tutti i regolamenti delle pubbliche aziende.

Oltre il massimo delle ore di lavoro è pure importante regolare il *minimum* del salario. Il miglior mezzo da adottarsi — e in questo seguiremo sempre gli insegnamenti della Enciclica — ci sembra essere l'elaborazione delle tariffe fatta dal Consiglio sindacale dell'associazione professionale, composto di un numero eguale di operai e proprietari i quali dovranno uniformarsi al principio suggerito da Leone XIII, onde l'operaio lavoratore, sobrio e onesto, abbia di che provvedere ai bisogni suoi e della propria famiglia. Da ciò deriva la necessità di proteggere il lavoro dell'uomo contro il ribasso del prezzo di mano d'opera cagionato dall'impiego abusivo delle donne e dei fanciulli nell'industria.

Alla questione del salario si collega l'altra della partecipazione ai benefici o, come preferiamo dire, alla prosperità dell'industria. Noi siamo fervidi partigiani di questa riforma, e benchè non la stimiamo facile a realizzarsi ai nostri giorni, siamo convinti che l'avvenire l'imporrà.

La sicurezza della famiglia esige la sicurezza morale e materiale del laboratorio. Sotto questo doppio aspetto domandiamo l'intervento dell'elemento operaio nelle Commissioni di sorveglianza già formate o da formarsi, e la fondazione di Consigli di officina o Comitati permanenti d'arbitraggio composti di delegati padroni e delegati operai.

Gli Istituti di credito industriale e agricolo divengono sempre più necessari; è un mezzo perchè il lavoratore possa giungere a possedere gli strumenti o l'istrumento del suo lavoro, la qual cosa dovrà essere una delle principali soluzioni delle difficoltà presenti e uno dei vantaggi dell'organizzazione futura.

Nelle attuali condizioni di sfiducia e di antagonismo non ci sembra facile che possa generalizzarsi la formazione dei sindacati misti, quindi si potreb-

bero benissimo sostituire da sindacati operai e da sindacati padronali i cui delegati si riunirebbero in Camere sindacali per occuparsi di quanto riguarda le legittime rivendicazioni del lavoro e dell'industria e favorire la normale ascensione della classe lavoratrice per mezzo dello sviluppo materiale, intellettuale e morale dell'operaio.

Dev'essere possibile alle associazioni di fondarsi liberamente, godere l'intera personalità civile, il diritto alla proprietà anche immobiliare e quello del libero impiego dei loro capitali sotto un controllo da stabilirsi.

Insomma, per terminare su questo argomento ci dichiariamo partigiani della federazione locale: domandiamo, oltre la Camera di commercio, delle Camere regionali del lavoro agricolo, marittimo e industriale elette dagli interessati e che si dovranno consultare d'obbligo ogni volta che si tratterà d'interessi della corporazione; noi, infine, reclamiamo, l'intervento dello Stato qualora venga riconosciuta insufficiente l'iniziativa privata.

Poco fa abbiamo scritta la parola corporazione: è questo il nostro grande obiettivo. La riorganizzazione della società quale noi l'intendiamo, non consiste, infatti, a redigere dei regolamenti per facilitare l'esercizio di una professione, e neppure nel voler far risorgere istituzioni passate che han fatto il loro tempo e che nulla potrà più ristabilire. Ciò che vogliamo è la formazione di corpi sociali autonomi, rispondenti alle necessità dell'ora presente, aventi vita propria e capaci di fornire un punto di appoggio contro il capitalismo, regime economico che ci uccide, e contro il parlamentarismo, regime politico che ci toglie la libertà.

Per quello che concerne le questioni di previdenza diciamo, sorvolando sul resto, che siamo par-

tigiani dell'assicurazione obbligatoria, e che mettiamo l'assicurazione contro gl'infortuni, salvo in casi speciali da determinarsi, a carico dell'industria.

### § 3. — *Le Imposte; la Legislazione; l'Amministrazione.*

La Francia muore soffocata dal fisco. Noi chiediamo anzitutto l'eguaglianza dell'industria e dell'agricoltura davanti alla legge, le imposte, le dogane e le tariffe di trasporti; un disgravio per le cose di prima necessità, la soppressione delle spese di successione in linea diretta, almeno per le piccole eredità; la soppressione dei dazi che pesano più gravemente sul povero; l'abolizione del principale dell'imposta fondiaria e la revisione catastale; una più equa ripartizione dei dazi, dei dritti compensativi su tutte le mercanzie che passano la frontiera; l'imposta progressiva su la rendita e i grandi capitali di lusso improduttivo (parchi di divertimento, territori di caccia, collezioni, ecc.); una maggiore tassa su i valori mobiliari, una legislazione riformatrice della Borsa, severissime leggi penali contro l'usura; la soppressione degli impieghi e delle pensioni di favore, ammortizamento regolare del debito divenuto obbligatorio; e un articolo della Costituzione che interdica i prestiti mascherati, o che avrebbero una causa assolutamente estranea al corso ordinario della vita dello Stato.

La nostra legislazione ha bisogno di molte riforme, ma ci limiteremo a indicarne alcune: restituzione alle compagnie giudiziarie del diritto di presentazione per il reclutamento dei propri membri, riforma del Codice di procedura civile a fine di proporzionare le spese all'importanza dei processi; revisione delle leggi e dei regolamenti che riguardano

la formazione della lista dei giurati per renderle il suo carattere puramente giudiziario.

Rispetto all'organizzazione politica vogliamo il *referendum*, la tutela degli interessi e il ristabilimento delle assemblee provinciali, e pure conservando l'unità e la forza al potere centrale crediamo necessario un largo decentramento.

Questo nostro programma è evidentemente incompleto, ma ci contentiamo di aver indicate le grandi linee della trasformazione sociale che desideriamo vedere attuata e per la quale non mai cesseremo di lavorare.

Tra le riforme che proponiamo e che ci sembrano necessarie alla normale ricostituzione della società ve ne sono di cui se ne può discuterne l'urgenza o l'efficacia, ma non si deve disconoscere che nel loro complesso rispondono ai principii che abbiamo esposti.

## CONCLUSIONE

**Q**UE Dio benedica il compito di coloro che lavorano a ristabilire i principii cristiani nell'ordine economico e sociale!

Vedranno essi coronati i loro nobili sforzi? Nessuno può dirlo: ma siamo convinti che i loro sforzi non andranno perduti: il seme gettato nei solchi è poca cosa, purtuttavia è la semenza che dà la messe.

Però il lavoro sarà lungo e faticoso; anche il male è stato più lento che non ci immaginiamo, e solo ieri ha attossicato le grandi masse urbane e rurali. Il bene che ha seco l'invincibile forza della verità, ma che ha contro di lui le cattive inclinazioni della natura durerà molto, prima di riacquistare il terreno perduto.

Ma con l'aiuto di Dio, lo riacquisterà!

Forse si dovranno attraversare delle tempeste, e già vediamo le nubi cariche, minacciose, orribili offuscare l'orizzonte, ma sappiamo che dietro di esse rifulge il gran sole; e in questo caso il gran sole è la Chiesa di Dio.

Anche attraverso la densa nube si fa sentire la soave e benedetta influenza della Chiesa. Nel suolo germina una messe novella, simile a quel misterioso moto del grano che in primavera spinge la terra per farne uscire il gambo delle spighe.

In questa fine di secolo che ha visto rovinare tante idee che i più credevano incrollabili e certe, gli sguardi si rivolgono verso il sacro colle ove il bianco vegliardo, in piedi, regge nelle mani tese sopra il mondo la mistica immagine del pallido Crocifisso. Si aspetta, si ascolta, e si sente chiaramente che là, là solo, è il segreto dell'avvenire.

LAUDETUR JESUS CHRISTUS!

---

## INDICE

---

LETTERA DELL'ABATE LEMIRE ALL'AUTORE . . . . .	Pag. 5
PREFAZIONE . . . . .	9
I — L'Idea della giustizia . . . . .	11
II — Il regime del lavoro . . . . .	15
III — Il salario familiare . . . . .	18
IV — Obiezioni e risposte . . . . .	23
V — Il regime della proprietà . . . . .	31
VI — Il socialismo . . . . .	36
VII — L'intervento dello Stato . . . . .	39
VIII — L'associazione. . . . .	43
IX — La rivoluzione sociale. . . . .	47
X — La corporazione. . . . .	51
XI — Il programma. . . . .	54
§ 1 — Principi . . . . .	55
§ 2 — Regime del lavoro . . . . .	56
§ 3 — Le imposte, la legislazione, l'amministrazione. . . . .	59
CONCLUSIONE . . . . .	61

---